

Rassegna del 10/09/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Governo a rischio su Berlusconi - La giunta parte con una rottura Pdl e Pd allo scontro finale	Martirano Dino	1
CORRIERE DELLA SERA	5	Schifani avverte: così andiamo alla crisi	T. Lab.	3
REPUBBLICA	6	Intervista ad Emanuele Macaluso - "Napolitano sarà coerente niente grazia tombale né voto con il Porcellum"	Rosso Umberto	4
REPUBBLICA	2	Pdl: se la Giunta vota addio governo - Berlusconi minaccia ancora la crisi "Letta cade se la Giunta decide oggi" Ma Pd e M5S dicono no al rinvio	Ciriaco Tommaso	5
CORRIERE DELLA SERA	28	Letta, missione a Bruxelles: «Più Europa contro la crisi»	Offeddu Luigi	7
AVVENIRE	8	Intervista a Olli Ilmari Rehn - La ricetta di Rehn: stabilità e riforme o l'Italia non riparte - «Senza stabilità politica e riforme l'Italia non aggancerà la ripresa»	Del Re Giovanni_Maria	8
CORRIERE DELLA SERA	28	Il verdetto Istat sulla ripresa, il Tesoro migliora le stime	Sensini Mario	10
SOLE 24 ORE	4	Sulla delega fiscale in arrivo il primo sì, crisi permettendo	M.Mo.	11
SOLE 24 ORE	24	Bankitalia, credito alle Pmi ancora in calo - Credito alle imprese ancora in calo	Bocciarelli Rossella	13
SOLE 24 ORE	7	La Spagna riaggancia l'Italia nella maratona dei tassi - BTP-Bonos, la Spagna aggancia l'Italia	Franceschi Andrea	15

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	8	Così è saltato il patto tra gli alleati - Salta il compromesso tra alleati Il Cavaliere: vogliono far cadere Letta	Verderami Francesco	17
SOLE 24 ORE	1	Il punto - La partita della decadenza è persa ma Berlusconi può limitare i danni - La partita della decadenza	Folli Stefano	19

SETTORI

SOLE 24 ORE	17	Pronti al nuovo redditometro: regole, diritti, esempi e quesiti - Investimenti, cambio di marcia	Santacroce Benedetto	20
SOLE 24 ORE	20	Pagamenti online, in arrivo le regole	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	22

Tensione in Senato, poi il rinvio della seduta a stasera. Fissata a Milano l'udienza per l'interdizione

Governo a rischio su Berlusconi

La Giunta accelera sulla decadenza. Schifani: se si vota è crisi

La Giunta per l'Immunità comincia i lavori ed è subito rottura. Si sceglie di votare sulla decadenza al più presto e il Pdl arriva ad un passo dal far saltare il governo delle larghe intese. Il capogruppo al Senato Schifani lo dice chiaro: «Se si va al voto è crisi» immediata. Per evitarla, il compro-

messo: si rinvia la seduta per stasera alle 20. In vista di una notte di tensione e scontri. Intanto la Corte di Appello di Milano fissa al 19 ottobre l'udienza per stabilire la durata dell'interdizione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Ferrarella, M. Franco, Guerzoni, Martirano, Piccolillo

La giunta parte con una rottura Pdl e Pd allo scontro finale

Niente accordo sulle tre pregiudiziali. Si tratta sul voto

Nel bunker

I 23 membri della commissione sono rimasti asserragliati cinque ore e 45 minuti

La svolta

Inseguito dai media per un mese per carpirne le intenzioni, il relatore pdl ha spiazzato tutti

Lo scenario

Per Casson, Augello potrebbe anche dimettersi dopo un no alle questioni pregiudiziali

ROMA — Sono rimasti asserragliati cinque ore e 45 minuti nel bunker di Sant'Ivo alla Sapienza, con le luci alogene e l'aria condizionata sparata a meno di 20 gradi. Hanno alzato la voce, si sono accapigliati verbalmente e, a tratti, si sono anche annoiati durante l'intervento fiume e soporifero del relatore Andrea Augello (Pdl). Ma, alla fine, hanno dovuto trovare un accordo temporaneo per buttare la palla in calcio d'angolo. Una boccata d'ossigeno di 24 ore. Un passo obbligato anche perché ai piani alti del Pdl hanno letto la determinazione del Pd a non mollare sul caso Berlusconi come un affronto non sopportabile, capace di far saltare il governo delle larghe intese.

Dunque, i 23 membri della giunta per le Elezioni e le Immunità del Senato — l'organismo di garanzia che alla fine dovrà proporre all'Aula se il condannato Silvio Berlusconi deve decadere dalla carica di senatore — si sono aggiornati alle 20 di stasera per una seduta notturna che si annuncia ancora più carica di tensione e, forse, di colpi di scena. Stasera si riprenderà con una breve integrazione del relatore Augello e poi prenderà il via

il dibattito ai sensi dell'articolo 93 del regolamento (imponderabili i tempi) che precede il voto sulle tre questioni pregiudiziali presentate dal medesimo Augello. Così, se Pd, Cinque Stelle e Scelta civica dovessero forzare la mano è ipotizzabile un voto nella notte ma, più realisticamente, già prende corpo un lodo per aggiornare la seduta a data da stabilirsi. Il presidente della giunta, Dario Stefano (Sel), la mette così: «È molto probabile che a un voto si arrivi domani sera (stasera, ndr)». Eppure a sentire alcuni commissari, tra cui Benedetto della Vedova (Sc) e Felice Casson (Pd), si ha l'impressione che i pasdaran dell'accelerazione a tutti i costi non saranno molti anche per disinnescare le minacce di un Aventino avanzate da Schifani.

Nel merito, il relatore Andrea Augello, inseguito e corteggiato per oltre un mese per carpirne le intenzioni, ha in un certo senso disatteso il suo mandato. Il senatore del Pdl infatti (come d'altronde aveva annunciato in alcune interviste) non ha detto se Berlusconi deve decadere oppure rimanere sul seggio di Palazzo Madama dopo la condanna inflittagli dalla Cassazione (4 anni per forde fiscali) in forza

della legge anticorruzione del 2012. La domanda era quella. Ma Augello non ha risposto e, ieri pomeriggio in giunta, ha presentato tre questioni pregiudiziali che mirano a mettere in discussione la legge anticorruzione Monti-Cancellieri-Severino. Uno: «Proposta di deliberazione preliminare sull'ammissibilità o meno della facoltà di sollevare questioni di legittimità costituzionale davanti alla Corte costituzionale». Due: «Proposta di sollevare questione incidentale di legittimità costituzionale davanti alla Corte costituzionale». Tre: «Proposta di rinvio pregiudiziale di tipo interpretativo alla Corte di giustizia dell'Unione Europea ai sensi del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea».

Ecco, il relatore del Pdl ha chiesto alla giunta di sospendere il suo giudizio in attesa che un'altra corte, la Consulta o la Corte di giustizia del Lussemburgo, dica la sua sugli effetti retroattivi della legge Monti-Cancellieri-Severino votata dal Parlamento italiano (Pdl compreso) alla fine del 2012. Per sostenere la sua tesi, Augello ha citato pure il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, quando al



Tg3 del 29 agosto ha detto: «La giunta del Senato si riunirà e valuterà le ragioni della difesa, come è giusto che sia, e poi deciderà». Ma per sostenere il ricorso alla Consulta in dieci punti, Augello si è aggrappato anche alle parole del senatore grillino Giarrusso che alcune settimane fa (su un'altra questione) aveva sostenuto in giunta la necessità di sollevare una richiesta di questione di legittimità costituzionale.

Alla fine, riferisce Felice Casson del Pd, «il relatore Augello sarebbe comunque pronto a dimettersi se venissero bocciate le questioni pregiudiziali». E qui si aprirebbe un bel problema procedurale perché Augello dovrebbe essere sostituito da un altro relatore che però (visto che a esser votate sono le questioni pregiudiziali e non la relazione vera e propria) potrebbe essere scelto ancora tra i banchi del Pdl.

Cosa succederà oggi? Il Pdl, con un affondo del capogruppo Renato Schifani, minaccia di ritirare la delegazione dalla giunta. Il Pd, con Casson, non retrocede: «Non c'è problema di numero legale, noi andiamo avanti lo stesso. Ma è chiaro che stanno cercando l'incidente».

A Sant'Ivo alla Sapienza, intanto, è stato discretamente rafforzato il dispositivo di sicurezza anche perché ieri è tornato a farsi sentire Beppe Grillo in diretta streaming accanto ai senatori Crimi, Giarrusso, Fuksia e Buccarella: «È giunta l'ora di fare fuori i Cavalieri».

Dino Martitranò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave La relazione di Augello

Un precedente «destinato a fare scuola»

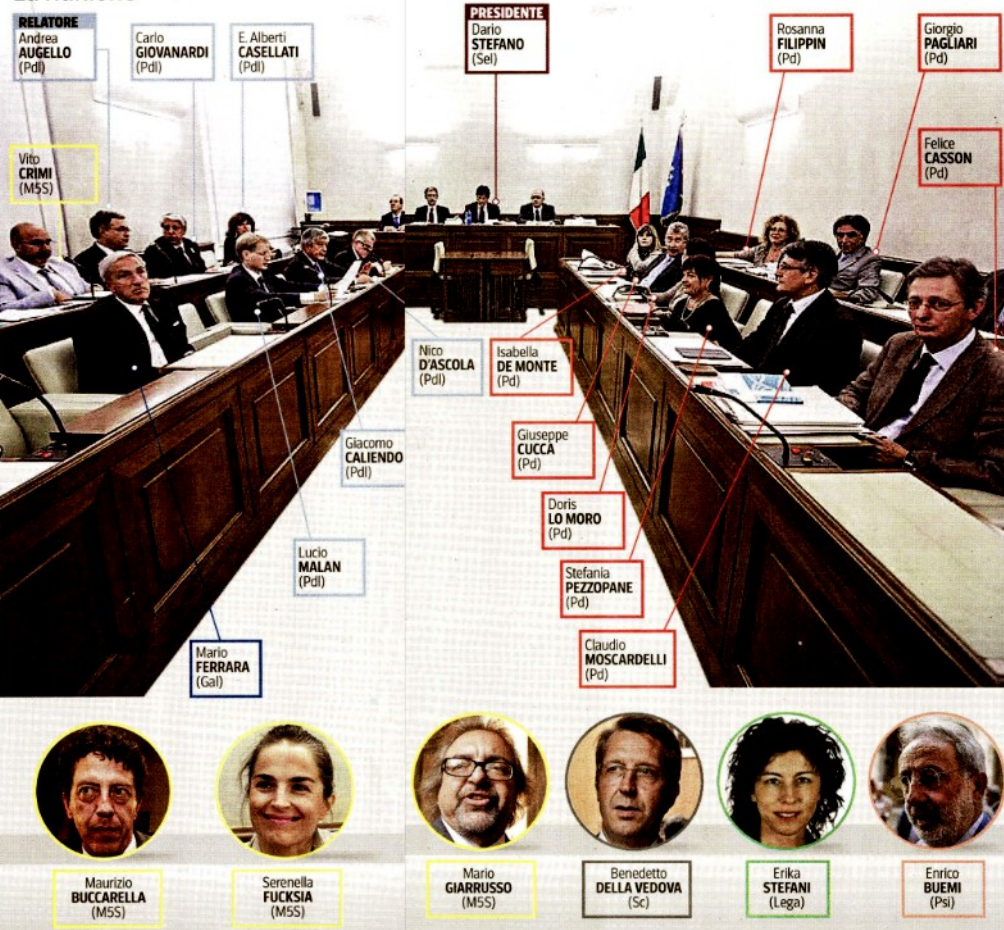
della Giunta per il tramite del Presidente del Senato, che poi ha trasmesso formalmente la sentenza il 3 settembre 2013.

Infine, il 7 settembre, come preannunciato, il senatore Berlusconi ha fatto pervenire copia del testo del ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'art. 7 della CEDU.

Nella nota del Presidente della Repubblica del 13 agosto 2013 significativamente, proprio in relazione a questo caso, si afferma che «di qualsiasi sentenza definitiva e del conseguente obbligo di applicarla, non può che precedere una». E proprio con questo spirito il relatore ha voluto al proprio compito, con scrupolo allo scopo di garantire un'applicazione - "secondo diritto", se è consentita una locuzione forse un po' retro - che dovessero tenersi conto di tutti i risvolti giuridici applicati in una fattispecie così complessa, la cui rilevanza (non solo politica ma nettarmente del relatore sostanziale) giuridica è venuta esaltata dal rappresentare il primo precedente parlamentare applicativo della misura della decadenza per incandidabilità sopravvenuta, e quindi destinato "a fare scuola".

Lo stesso segretario del PD Guglielmo Epifani, pur nella fermezza del suo convincimento circa la conseguenza della decadenza a seguito della definitività della sentenza in questione, tuttavia ha più volte ribadito la necessità di non conculcare i diritti della difesa del senatore Berlusconi (v. anche l'intervista al TG3 del 29 agosto 2013), affermando significativamente: «La Giunta del Senato».

La riunione



Le tre pregiudiziali sollevate dal relatore

1

Con la prima proposta il relatore Augello (Pdl) chiede alla giunta di verificare l'ammissibilità di un ricorso alla Corte costituzionale sulle norme previste dalla legge Severino in materia di decadenza e incandidabilità

2

La seconda pregiudiziale solleva direttamente l'eccezione di costituzionalità su 10 profili indicati dal relatore

3

Nella terza pregiudiziale Augello chiede un rinvio interpretativo alla Corte di giustizia della Ue, con una procedura accelerata, per accertare la compatibilità della legge Severino con i principi del diritto comunitario

71

Le pagine della relazione presentata da Andrea Augello

23

Il numero dei senatori membri della giunta

134

L'articolo della Costituzione citato nella relazione che affida alla Consulta il compito di giudicare sulle «controversie» relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle Regioni

235

Il numero del decreto legislativo approvato il 31 dicembre 2012 e meglio noto come legge Severino. Il testo prevede l'incandidabilità e la decadenza dal mandato per chi abbia ricevuto una pena superiore ai due anni

Schifani avverte: così andiamo alla crisi

«Con il voto contrario cade il governo». Il Pd: minacce da irresponsabili

I due organismi

Corte europea dei diritti dell'uomo, Strasburgo

Istituita nel '59 dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, è composta da 47 giudici (tanti quanti gli Stati membri del Consiglio d'Europa) in carica 5 anni. Presidente è il lussemburghese Dean Spielmann, uno dei due vicepresidenti è l'italiano Guido Raimondi. Dal '59, la Corte ha adottato più di 10mila sentenze

Corte di Giustizia dell'Unione europea, Lussemburgo

La Corte, istituita nel '52, garantisce il rispetto del diritto comunitario, ha il compito di farlo applicare in maniera uniforme dagli Stati membri e di risolvere le controversie provocate dalla sua applicazione. È composta da 28 giudici, uno per ogni Stato membro, assistiti da 8 avvocati generali, tutti nominati di comune accordo dai governi degli Stati membri con mandato di 6 anni, rinnovabile

Il «problema»

Franceschini: non credo che il problema sia un giorno in più o un giorno in meno di durata

ROMA — «Dalla giunta arrivano segnali di muro contro muro. Un inaccettabile atteggiamento da parte del Pd e M5S, che addirittura intendono votare entro domani (oggi, ndr) contro le pregiudiziali formulate dal relatore. Se dovesse accadere questo, non credo che si potrebbe parlare più di maggioranza a sostegno del governo».

Alle otto di sera, Renato Schifani prefigura apertamente il peggiore degli scenari per Palazzo Chigi. E anche il fatto che, nell'arco di poche ore, Berlusconi e i suoi potrebbero togliere il sostegno all'esecutivo. Più tardi, a *Porta a Porta*, l'ex presidente del Senato prefigura l'ipotesi che il «Pd non partecipi ai lavori della giunta» definita «una camera a gas», se oggi si «voterà a oltranza». E sostiene che «il Pd vuole portare il Paese al voto».

Non è un «falco», Schifani. E infatti, il suo aut aut viene preso sul serio. Al punto che, nel giro di pochissimo, si materializza anche la replica di Guglielmo Epifani. «Far cadere il governo in questo momento sarebbe un atteggiamento irresponsabile», è la risposta del numero uno del Democratici da Sesto San Giovanni. «E soprattutto», aggiunge, «provocherebbe gravi conseguenze al Paese».

Dietro i botte e risposta di fine

serata, in cui Pdl e Pd si scambiano reciproche accuse di irresponsabilità, c'è un'atmosfera che rischia di portare la maggioranza sull'orlo del precipizio. E anche rapidamente. «Lo dico molto pacatamente. Schifani commette un errore a collegare i lavori della giunta del Senato alla sorte del governo Letta», mette a verbale il capogruppo del Pd a Palazzo Madama Luigi Zanda. E il suo omologo a Montecitorio, Roberto Speranza, rincara la dose: «Con gli ultimatum non si governa una grande democrazia occidentale. La legge è uguale per tutti. E sbaglia chi pensa che si possa cambiare la stabilità del governo con l'impunità di Berlusconi».

Il Pd, insomma, comincia a contemplare l'idea che, nel giro di quarantott'ore, il Cavaliere possa ritirare la delegazione dei ministri dal governo aprendo di fatto la strada della crisi di governo. E il dibattito tra chi vorrà «forzare» convinto che quello di Berlusconi sia un bluff e chi invece spera di ricucire lo strappo è già aperto. Dal governo arriva la reazione di Dario Franceschini, che qualche giorno fa ha dichiarato il suo sostegno alla corsa verso la segreteria di Matteo Renzi. Ed è una reazione dura: «Mi pare che il Pd abbia le idee assolutamente chiare e sia assolutamente unito». Lo stesso avverbio, ripetuto due volte, che porta il ministro dei Rapporti col Parlamento alla medesima conclusione dei capigruppo del Pd: «Sbaglia chi pensa che si possa scambiare la stabilità del governo con l'impunità di Berlusconi».

Qualche ora dopo, lo stesso Franceschini ammorbidirà la posizione rispondendo con un «non so» alla domanda su quanto siano reali le minacce di crisi e spiegherà: «La natura del problema non è un giorno in più o in meno in giunta».

Muro contro muro, insomma. E tutto a far da contorno a una situazione che sembra sempre più vicina all'orlo del precipizio. «Tutto il Pdl è unito con Berlusconi», spiega Mara Carfagna, che prova a sminuire anzitempo il tema di un nuovo possibile scontro tra falchi e colombe. «È il Pd che vuole la fine delle larghe intese», sottolinea l'ex ministro Anna Maria Bernini. Un crescendo che culmina nell'intervento di Daniele Capezzone: «Franceschini ha gettato la maschera con dichiarazioni incendiarie e provocatorie. Il Pd si assume la responsabilità di una crisi gravissima». Per quanto durissimo nei toni, l'unico a tentare di aprire una breccia nel fronte opposto («Voglio fare un ultimo appello alla ragionevolezza del Pd») è Renato Brunetta. Che però insiste: «Lascino la parola alla Corte costituzionale». Altrimenti, è la subordinata, la crisi di governo sarebbe lì. A un passo.

T. Lab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Macaluso: il Colle è stato chiaro, il Pdl tenta ricatti sul governo ma sbaglia

“Napolitano sarà coerente niente grazia tombale né voto con il Porcellum”

Berlusconi è destinato a uscire comunque dalla scena politica quando verrà ricalcolata la sua interdizione

Per me la Severino è costituzionale, ma il Pd non deve dare l'impressione di una decisione già presa

L'intervista

UMBERTO ROSSO

ROMA—Le eccezioni sollevate in Giunta dal Pdl? «Possono anche essere approfondite, così il Pd non offre l'alibi del plotone di esecuzione già schierato. I tempi non sono poi così essenziali. Vedrete, Berlusconi all'ultimo istante si dimetterà». Il Cavaliere che spera sempre nel Quirinale per la grazia tombale? «Tutte balle. Napolitano è stato chiarissimo: niente clemenza sulle pene accessorie». E i falchi berlusconiani che vogliono rovesciare il tavolo del governo? «Nessuno si illuda. Il decreto di scioglimento delle Camere non lo firmano certo né Brunetta né la Santanchè. Napolitano non scioglierà finché resta in piedi il Porcellum». Emanuele Macaluso, grande vecchio del Pci e grande amico del Colle, osserva il braccio di ferro e va controcorrente.

Senatore, il Pdl non sta cercando di far saltare le decisioni sulla decadenza?

«Battaglia persa. Lo ha spiegato perfino l'ex avvocato di Berlusconi, Pecorella, e ormai c'è anche la data per il processo: il 19 ottobre a Milano sarà ricalcolato il "quantum" di interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi. E a quel punto finirà comunque fuori dalla scena politica».

E la guerra scatenata nella giunta per le elezioni?

«Una campagna politica. Una dichiarazione di esistenza in vita. Berlusconi spedisce l'ultimo messaggio ai suoi elettori: ci sono ancora, sono qui. Poi, un attimo

prima che il presidente apra le votazioni, il Cavaliere si dimetterà».

Ne è sicuro?

«Berlusconi non darà mai al centrosinistra la soddisfazione di finire sotto i colpi di una votazione che lo dichiara incandidabile».

Il Pd fa muro contro le richieste del relatore Augello.

«Io penso che, se non servono solo a perdere tempo, le questioni si possano discutere e approfondire. Compresa la storia della retroattività. Per me, che non sono giurista ma ho 41 anni da parlamentare sulle spalle, la Severino è pienamente costituzionale. Ma visto che ci sono illustri giuristi che sollevano dubbi... Sono d'accordo con Violante: consentire a Berlusconi di difendersi, non dare l'impressione di una decisione già presa».

Al Cavaliere non resta che insistere con Napolitano per un atto di clemenza tombale. Può ottenerla?

«No. Il capo dello Stato, nella sua nota del 13 agosto scorso, lo ha spiegato

con estrema chiarezza. In quella dichiarazione, reagendo anche ad una campagna di falsificazioni e illazioni in cui si è distinto il *Fatto*, Napolitano ha spiegato che lui una grazia estesa anche alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, non la concederà mai. Non è materia di discussione. Una eventuale valutazione sarebbe circoscritta, quando e se mai dovesse arrivare una domanda di Berlusconi al Quirinale, alla

condanna principale».

Il capo dello Stato «confida» nel sostegno dichiarato da Berlusconi al governo.

«Un riconoscimento alle parole pronunciate dal leader del Pdl, alle assicurazioni che sono state fornite al Colle, e di cui evidentemente è stato preso atto».

Però nel Pdl sono pronti ad affondare Letta se passa la decadenza.

«Un ricatto al Pd, ma sbagliano. Nel Pd sono divisi su tutto ma nel mettere fuori gioco il Cavaliere dentro il partito, dal "fiorentino" al "piacentino", si ritrovano in totale sintonia».

Ma se Letta cade?

«Il decreto di scioglimento delle Camere non lo firmano certo i falchi del Pdl. Il presidente della Repubblica seguirà sempre gli interessi generali del paese, e non scioglierà mai senza una riforma del Porcellum».

Troppo alto il costo politico di tenere in vita il governo?

«Le larghe intese sono uno stato di necessità. Vittorio Sermonti ha torto nella sua lettera a Napolitano sul costo della difesa del governo, sono d'accordo con quel che gli ha risposto Scalfari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro nella riunione fiume al Senato, democratici e 5stelle pronti a bocciare i ricorsi proposti dal relatore. Schifani: allora è finita la maggioranza

Pdl: se la Giunta vota addio governo

L'ultimo ricatto per salvare Berlusconi. Il Pd non cede: irresponsabili

ROMA — Scontro tra Pd e Pdl all'esame del caso Berlusconi nella Giunta delle elezioni del Senato. Il relatore Augello (Pdl) ha presentato tre questioni pregiudiziali e il suo partito ha chiesto il rinvio della discussione, pena la rottura e l'inizio della crisi di governo.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Lo scontro

Berlusconi minaccia ancora la crisi “Letta cade se la Giunta decide oggi” Ma Pd e M5S dicono no al rinvio

Le tre pregiudiziali del relatore Augello. Stasera o domattina il voto

I punti di contestazione

LA GIUNTA È GIUDICE

Per il relatore Augello la Giunta delle immunità ha status giurisdizionale. Per questo - sostiene Augello - può fare ricorso alla Corte costituzionale

INCOSTITUZIONALITÀ

Il relatore indica 10 punti della legge Severino a suo avviso viziati da incostituzionalità: e su questi propone che la Giunta si rivolga alla Corte costituzionale

LUSSEMBURGO

La terza pregiudiziale è sul ricorso alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo. Scopo: verificare se la legge Severino è in linea con i “parametri” della Ue

Camera a gas

Siete andati oltre ogni limite, altro che plotone di esecuzione, siete arrivati alla camera a gas

Renato Schifani (Pdl)

Schifani: il centrodestra potrebbe disertare la riunione convocata alle 20

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Il destino del governo si consuma all'ombra di Sant'Ivo alla Sapienza. Lì, fra i banchi della Giunta per le immunità e a due passi dal capolavoro del Borromini, va in scena il primo atto del drammatico braccio di ferro sulla decadenza del sena-

tore Silvio Berlusconi. Con Pd e grillini decisi a bocciare già stasera le pregiudiziali del relatore berlusconiano Andrea Augello. E con il Pdl sul piede di guerra, pronto a disertare la riunione e a mettere in crisi l'esecutivo.

Centinaia di cronisti “circondano” il complesso che ospita il summit. Fuori, con discrezione, vigilano le forze dell'ordine. Dentro la Giunta, invece, Augello spende cinque interminabili ore per illustrare tre questioni pregiudiziali. Più che una relazione sul caso Berlusconi, si tratta di un atto d'accusa contro la legge Severino. Colpevole, secondo i berlusconiani, di condurre per mano il Cavaliere fino a un'ingiusta decadenza.

Il relatore chiede con insistenza ai membri di verificare se la Giunta abbia i titoli per ricorrere alla Corte costituzionale e alla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Poi individua dieci profili di incostituzionalità da sottoporre - eventual-

mente - ai giudici della Consulta. Prende tempo, soprattutto, per allontanare il più possibile il voto sulla decadenza del leader del Pdl.

Augello, però, non presenta le conclusioni della sua relazione. Contesta alla radice la legge Severino e lì, di fatto, si ferma. Una manovra che irrita non poco i commissari grillini. Sono loro, con un live-tweeting, a raccontare in tempo reale lo scontro interno alla Giunta: «È la solita manfrina salva Berlusconi», sostiene la delegazione pentastellata.

Lo scontro è soprattutto sui tempi. I berlusconiani accusano la maggioranza di aver impresso una brusca accelerazione per privare il Capo del seggio parlamentare, compromettendo irrimediabilmente la stabilità dell'esecutivo. Tocca a Renato Schifani dare forma allo spettro: «Dalla giunta provengono segnali di muro contro muro - sostiene il capogruppo -



Un inaccettabile atteggiamento da parte del Pd e di M5S». Quindi l'affondo: «Se dovesse succedere, non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo».

A sera - a Porta a Porta - Schifani rende ancora più esplicite le minacce, ipotizzando un clamoroso ritiro dalla Giunta: «Se si voterà ad oltranza sulle pregiudiziali, valuteremo attentamente se partecipare a questo tipo di lavori che ritengo illegittimi». Il capogruppo usa anche una discutibile metafora: «Il Pd ha preparato in Giunta una camera a gas, altro che plotone di esecuzione». Infine ribadisce l'ultimatum ai democratici, colpevoli di «violare il diritto» assumendosi la «responsabilità della crisi».

Il Presidente Dario Stefano non sembra però disposto ad accettare ulteriori dilazioni. Propone di riaggiornare la riunione alle 12 di oggi, poi decide di posticiparla alle 20. Toccherà ai gruppi intervenire in notturna sulle tre pregiudiziali targate Augello. E, se ci sarà tempo, votare. Altrimenti si va a domani. Non solo sui tre quesiti posti dal senatore del Pdl, ma anche sulle settanta pagine di relazione. A quel punto toccherà a un nuovo relatore proporre una soluzione per il caso Berlusconi.

La situazione sembra a un passo dal punto di non ritorno. E la scelta di convocare per mercoledì i gruppi del Pdl di Camera e Senato - annunciata a riunione della Giunta in corso - non serve certo a rasserenare il clima. Dovrebbe partecipare anche il Cavaliere e l'appuntamento assomiglia parecchio all'ultimo atto prima della rottura definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trenta cartelle

Il relatore Andrea Augello (Pdl) poco prima dell'inizio della riunione spiega che farà una relazione di 30 cartelle: «La Giunta in questo caso è un organo giurisdizionale»



Inizia la riunione

Inizia la riunione della Giunta che deve decidere sulla decadenza da senatore di Berlusconi: il cortile della sede di Sant'Ivo alla Sapienza è preso d'assalto da decine di giornalisti



Tre pregiudiziali

Il relatore Augello pone tre questioni pregiudiziali prima di svolgere la sua relazione e nel Pdl si punta a chiedere un rinvio per esaminare i temi sollevati dal senatore.



Lussemburgo

Augello annuncia «un rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'Ue», sulla retroattività o meno della legge Severino. La Corte del Lussemburgo decida con «procedura accelerata»



Voto unico

Il Pd chiede e ottiene che il voto sulle pregiudiziali equivalga a quello sull'intera relazione Augello. Si delibera che ogni gruppo avrà dieci minuti per intervenire nella discussione.



Schifani minaccia

Schifani minaccia l'apertura della crisi politica se Pd e M5S voteranno contro le pregiudiziali. «Non si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo».



Finisce la riunione

Finisce la riunione della giunta. Stefano propone di aggiornare la seduta alle 12 di oggi, ma Augello chiede più tempo per integrare la sua relazione e si decide di riprendere i lavori alle ore 20

Il governo Azzerato il differenziale con la Spagna: nessun timore

Letta, missione a Bruxelles: «Più Europa contro la crisi» «La disoccupazione è il mio incubo personale»

I punti

La legge di Stabilità a metà ottobre

1 Entro metà ottobre il governo dovrà trovare, tra le altre cose, le risorse per abolire anche la seconda rata Imu sulla prima casa

La cessione dei beni pubblici

2 Il governo ha annunciato a Cernobbio l'intenzione di accelerare sulla vendita dei beni pubblici e una nuova stagione di privatizzazioni

Lo spread e la paura dell'instabilità

3 Ieri sul mercato lo spread dei Btp italiani si è allineato con il differenziale dei titoli spagnoli. A pesare sui titoli di Stato italiani, i timori di instabilità

L'agenda

«La legge di Stabilità sarà basata molto su sviluppo, crescita e incentivi per il lavoro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Sono qui pieno di ottimismo», dice Enrico Letta, anche se fuori piove a dirotto e le notizie che rimbalzano dal Senato di Roma sembrano spingere il suo governo sull'orlo di un burrone. Ma proprio per questo, adesso c'è da rassicurare l'Europa: «La prossima legge di Stabilità — spiega il primo ministro a Herman Van Rompuy, presidente stabile del Consiglio europeo — sarà basata molto su sviluppo, incentivi per il lavoro e crescita». Perché la disoccupazione, specialmente quella giovanile «è il mio personale incubo. Con un tasso al 40% non c'è futuro per l'Italia. Questo è un punto cruciale e senza risultati su questo sarà impossibile per l'Italia andare avanti». Ma si manterranno, naturalmente, gli impegni presi con l'Unione Europea.

Alla tradizionale cena-convegno dell'Istituto Bruegel, affiancato dall'ex presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, Letta sa bene di aver davanti un percorso a slalom, segnato da molti trabocchetti. Per esempio, poche ore fa è giunta la notizia che i Bonos, i

titoli di Stato spagnoli, hanno ormai rendimenti alla pari con quelli dei titoli italiani (256 punti base), dopo una rincorsa all'indietro durata un anno e mezzo. Significa che sono riusciti a chiudere lo spread, cioè il divario nei rendimenti. Non è un segno buonissimo, ma non c'è neppure da cadere nel panico, dice il premier italiano: «Non sono preoccupato troppo perché prevarrà il buon senso. Sono sicuro che tutti capiranno che ci vuole stabilità. La stabilità fa scendere i tassi e consente di fare investimenti».

Il discorso tocca anche il punto delicato della prossima presidenza italiana della Ue, dall'estate prossima, che Letta vorrebbe disegnare come «un punto di connessione» verso una Ue più integrata. Si parla anche dei temi dei prossimi vertici: agenda digitale e industria della difesa europea che tutti — accanto — accantonata per un poco la crisi — vogliono finanziare e rafforzare.

Ma la crisi, lei, non se n'è mai andata: «Sono stati fatti dei passi — dice ancora Letta — ma molti altri ne dobbiamo fare nei prossimi cinque anni». E marciare da soli, non si può: «Non possiamo fare affidamento solo sui nostri budget, i nostri bilanci, per assorbire gli choc della crisi. E dobbiamo allora chiederci: quale tipo di solidarietà può essere accettabile». Qualche risposta, Letta la indica già: ci vuole «una più grande integrazione del mercato, una più gran-

de disponibilità alla condivisione dei rischi». In fondo alla strada si profilano soluzioni già indicate negli anni scorsi, anche se con altri nomi (gli eurobond, per esempio): Letta auspica che si vada verso qualche forma di «assicurazione collettiva».

Per il primo ministro, gli obiettivi di fondo, a Bruxelles come a Roma, dovrebbero essere due: riportare in auge la governance e trovare nuovi stimoli per la creazione di posti di lavoro. Anche perché il sostegno popolare per l'Europa «ha toccato il punto più basso». In Italia «la fiducia giovanile era tradizionalmente riposta nell'Europa, ma è caduta». E se elezioni europee del 2014 saranno ancora una volta «un confronto fra la tecnocrazia e il populismo, allora rischieremo un contraccolpo».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CREDITO A LUGLIO

(rispetto a un anno fa)



-3,3%

I prestiti al settore privato



-4,1%

I prestiti alle società non finanziarie



-1,1%

I prestiti alle famiglie



+22%

Le sofferenze bancarie



INTERVISTA / IL COMMISSARIO UE

La ricetta di Rehn: stabilità e riforme o l'Italia non riparte

- «Verificheremo le coperture per l'Imu. La ripresa c'è, ma è ancora fragile»
- Letta: rispetteremo tutti gli impegni. Azzerato lo spread Roma-Madrid

DEL RE A PAGINA 8

INTERVISTA
AL COMMISSARIOIl responsabile europeo
agli Affari economici
e monetari manda verso
Roma un segnale moltochiaro: chiusa la
procedura d'infrazione, il
Paese resta sotto la lente
Ue per la fase del rilancio

«Senza stabilità politica e riforme l'Italia non aggancerà la ripresa»

Rehn: «Non è ancora l'ora di rilassarsi. Valuteremo bene le coperture per l'Imu»

OLTRE
L'AUSTERITÀ

Ci sono segnali incoraggianti sul fatto che stiamo svoltando l'angolo e tornando a una ripresa sostenibile. Ma siamo solo all'inizio e dobbiamo andare avanti con l'unione bancaria e risolvere il nodo dell'accesso al credito»

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

L'Italia ha fatto progressi, ma non è certo l'ora di rilassarsi. Anzi, in un contesto in cui l'eurozona nel suo complesso si avvia a uscire da questa lunghissima crisi, il Belpaese rischia di restare al palo se non avrà stabilità politica e non porterà avanti le urgentissime riforme

strutturali.

Il commissario europeo agli Affari economici e monetari Olli Rehn manda verso Roma un segnale molto chiaro: chiusa la procedura, l'Italia resta sorvegliato speciale, c'è ancora molto da fare. Prima, però, in questa intervista rilasciata ad *Avvenire* (insieme al francese *Le Figaro* e allo spagnolo *La Vanguardia*) partiamo dall'Europa.

Commissario, stiamo uscendo dal tunnel della crisi?

La ripresa economica dell'eurozona è certo ai primi passi, ed è ancora fragile. Tuttavia, quello della scorsa settimana è stato il primo incontro del G20 da almeno 4 anni in cui l'eurozona non era all'epicentro della discussione. Ci sono in effetti



segnali incoraggianti sul fatto che stiamo svolgendo l'angolo e tornando a una ripresa sostenibile. Attenzione, però: nessuno può mettersi a gridare "evviva, la crisi è finita". Non c'è spazio per lasciarsi andare. Tre punti sono cruciali. Primo: è essenziale che gli Stati membri continuino la via delle riforme per rendere le proprie economie più competitive, aumentare l'occupazione, favorire la crescita. Secondo, dobbiamo andare avanti con l'unione bancaria come concordato, e i prossimi stress-test per gli istituti di credito dovranno essere attuati in modo rigoroso. Terzo: è essenziale affrontare la questione della difficoltà di accesso al credito e più in generale al finanziamento delle imprese, soprattutto nel Sud Europa ma non solo.

L'Italia intanto segna il passo e per il 2013 presenta il dato di crescita peggiore fra i Paesi Ocse: preoccupato?

Ho incontrato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni al G20 di San Pietroburgo e ho avuto una discussione molto costruttiva e sostanziale. Ho fiducia nelle assicurazioni date dal governo italiano, anche da parte dello stesso premier Enrico Letta. Assicurazioni sulla volontà di rispettare i target di bilancio, impegni fondamentali perché noi potessimo raccomandare la chiusura della procedura poi confermata dal Consiglio Ue.

Quali margini ha ora l'Italia, a procedura chiusa?

Una volta che un Paese è fuori dalla procedura è nelle condizioni di avere possibilità di attuare investimenti produttivi a tre condizioni: se la crescita dello Stato membro è negativa o molto al di sotto del potenziale, se la deviazione non conduce alla violazione del tetto del deficit al 3% del Pil, se sono rispettate infine le regole del debito pubblico e le deviazioni sono relative a progetti cofinanziati dall'Ue. Vorrei aggiungere che l'Italia ha preso un'importante decisione stabilendo in cooperazione con la Commissione la restituzione dei debiti della pubblica amministrazione. A condizione però, ripeto, che ciò avvenga nel rispetto degli obiettivi fiscali.

La previsione del deficit al 2,9% nel 2013 si fonda su previsioni di un calo del Pil dell'1,3% quest'anno, mentre Ocse e Banca d'Italia simano un calo maggiore, tra l'1,8% e l'1,9%. Inoltre il fabbisogno dello Stato nei primi tre mesi del 2013 è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente. Rischiamo una riapertura delle procedure?

Il governo italiano, proprio nel contesto dell'abrogazione della procedura, si è impegnato a una clausola di salvaguardia per assicurare che il deficit resti sotto il 3%. Per parte nostra monitoriamo costantemente. In fin dei conti, però, è responsabilità del governo italiano assicurare che il deficit resti sotto il 3% del Pil. E questa è la "conditio sine qua non" per restare fuori dalla procedura. Del resto, per l'Italia è particolarmente importante rispettare questo limite considerato l'elevato debito pubblico, il maggior freno alla crescita. E oltre tutto nuove tensioni sui mercati dei titoli di Stato avrebbero impatto sul deficit.

Come valuta le coperture assicurate dal governo necessarie per l'eliminazione dell'Imu sulla pri-

ma casa?

Posso dire che abbiamo preso nota dell'accordo del 28 agosto per la sostituzione dell'Imu con una "service tax" dal prossimo anno. E abbiamo preso nota di altre decisioni annunciate anche per quest'anno, tra cui l'accelerazione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. I nostri servizi attueranno al più presto un'analisi molto più minuziosa di queste misure, soprattutto della service tax, una volta che ci saranno state comunicate nel dettaglio. Su questa base stabiliremo se l'Italia sta osservando il patto di stabilità e crescita in relazione alle raccomandazioni di luglio.

Al G20, in ogni caso, l'Italia ha raccolto una valutazione positiva...

Al G20 c'è stata una valutazione positiva delle politiche seguite complessivamente dall'eurozona e un riconoscimento dell'attuale ripresa nell'area. L'Italia, per parte sua, ha avuto negli ultimi mesi delle turbolenze politiche. Ora è essenziale assicurare stabilità politica, una stabilità indispensabile per spianare la strada alla ripresa del Paese. È inoltre fondamentale migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario. E anche sul fronte economico, l'Italia ha ancora tantissimo spazio per migliorare così da far ripartire la crescita. Certamente non possiamo ora rilassarci, dobbiamo vigilare.

Tradotto: senza stabilità politica e senza riforme niente ripresa.

Se vuole può sintetizzarlo così. Per usare una metafora calcistica, l'Italia in economia deve smettere di fare catenaccio e cominciare a fare "total football", "calcio totale" e giocare sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI È

IL FINLANDESE EX CALCIATORE

Olli Ilmari Rehn (Mikkeli, 31 marzo 1962), politico ed ex calciatore professionista finlandese, dal febbraio 2010 è commissario europeo per gli Affari economici e monetari. Dall'ottobre 2011 è anche vicepresidente della Commissione europea. La carriera politica di Rehn è iniziata nel 1988, come consigliere comunale a Helsinki. Dal 1988 al 1994 è stato vicepresidente del Partito di Centro. Rehn ha iniziato la sua carriera di commissario europeo il 12 luglio 2004, quando, nell'ambito della Commissione Prodi, è subentrato al compatriota Erkki Liikanen.

La crescita I calcoli dell'Ocse e dell'esecutivo. Salgono i margini per ridurre le tasse sul lavoro nel 2014

Il verdetto Istat sulla ripresa, il Tesoro migliora le stime

Il rimbalzo

La caduta del Pil dovrebbe essersi fermata questo trimestre. Atteso il segno «più» a fine anno

ROMA — La ripresa dell'economia italiana è sempre più vicina. Oggi l'Istat fornirà il dato definitivo sull'andamento del Prodotto interno lordo del secondo trimestre, e potrebbe essere l'ultimo con segno negativo: il superindice dell'Ocse, diffuso ieri, conferma che l'inversione di tendenza del ciclo economico è in atto, e che è pure piuttosto repentina. Per il quarto mese consecutivo l'Italia fa segnare il miglioramento più marcato del superindice tra tutti i Paesi dell'Ocse. E si consolidano i margini per avviare nel 2014, dicono al Tesoro, «un primo intervento di riforma strutturale dell'economia, con la riduzione delle tasse sul lavoro».

La portata degli sgravi fiscali sarà definita dalla legge di Stabilità che il governo presenterà entro metà ottobre.

Ma già prima, con l'Aggiornamento del Documento di economia e finanza al quale sta lavorando il ministro Fabrizio Saccomanni con i tecnici del Tesoro, si avrà un'idea dei possibili margini di manovra. L'Aggiornamento sarà presentato al Consiglio dei ministri venerdì 20 settembre, e oltre alle nuove previsioni sull'andamento dell'economia e della finanza pubblica, e agli obiettivi del patto di Stabilità con gli enti locali del prossimo anno, definirà il saldo netto da finanziare del 2014, in pratica il livello del deficit da rag-

giungere, e dunque le risorse spendibili.

Molto dipenderà dall'intensità della ripresa, attesa da oltre due anni. Nel secondo trimestre di quest'anno dovrebbe esser stato raggiunto il punto più basso, con una flessione dello 0,2% sul primo trimestre, ed un calo tendenziale del 2%. Per il 2013 sarebbe già acquisito, secondo il dato preliminare dell'Istat, un meno 1,7%. La svolta, però, potrebbe essere già avvenuta. Secondo gli analisti, e le analisi di Saccomanni confermano questa prospettiva, il terzo trimestre del 2013 potrebbe chiudersi con una crescita «zero», mentre il segno positivo tornerebbe nel quarto ed ultimo trimestre dell'anno, per proseguire, poi, per tutto il 2014.

Uno scenario che quadra anche con i dati dell'Ocse. Il superindice dell'andamento economico, che si basa su dati acquisiti, tra i quali la produzione e gli ordinativi dell'industria, è passato per l'Italia da 100,3 di giugno a 100,6 di luglio, staccando la fatidica «quota 100» sfondata in aprile. Già quando fu superato quel livello era lecito attendersi un ritorno della crescita dopo sei mesi, ed oggi, forse, si può sperare anche un po' prima. Fatto sta che l'Italia, partendo da livelli molto bassi, mette a segno da tempo i migliori progressi dell'indice. La Francia è ancora sotto (99,6) e anche per questo la zona euro nel suo insieme mostra dinamiche peggiori di quella italiana (100,5). Anche il recupero della Germania è più lento, come quello degli Usa e del Giappone. Con i Paesi industrializzati che fanno comunque meglio delle nuove economie. Per le economie di Cina, India e Russia, dice l'Ocse, oggi ci sono rischi di un rallentamento.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro Fabrizio Saccomanni, titolare dell'Economia, sta lavorando all'Aggiornamento del Def



Sulla delega fiscale in arrivo il primo sì, crisi permettendo

Befera

«Vero nemico chi spreca denaro pubblico.

Su lotta all'evasione 2013 in linea con il 2012»

ROMA

■ La Camera dribbla il nodo Imu con le sue controverse coperture e mette al primo posto la delega fiscale. Il Governo, dal canto suo, incassa favorevolmente la scelta di Montecitorio che gli consente di portare a casa il primo via libera alla riforma del fisco entro fine settembre e passare così la palla al Senato. L'obiettivo resta quello di chiudere l'intera partita in Parlamento non più tardi di ottobre così da consentire ai tecnici dell'Economia di lavorare ai primi decreti delegati già da novembre e procedere alla loro approvazione anche entro la fine dell'anno.

In attesa, dunque, che il Governo chiarisca il quadro dei conti pubblici con la presentazione della nota di aggiornamento al Def, a Montecitorio si riparte dalla delega fiscale che dovrà approdare in Aula il 23 settembre, sostituendo di fatto l'approdo all'esame dell'assemblea di Montecitorio del decreto Imu-Cig-esodati. Il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione è stato fissato a giovedì prossimo mentre il voto ci sarà tra il 16 e il 20 settembre.

Una tempistica complessiva che rispecchia i tempi fissati dal comitato ristretto con il testo su cui si

dovrà ora esprimere la commissione Finanze della Camera. L'attuazione della delega, infatti, è prevista nei prossimi 12 mesi, ma almeno uno dei decreti delegati dovrà approdare a Palazzo Chigi entro 4 mesi dalla data di entrata in vigore della delega. E alla luce delle ultime scelte dell'Esecutivo sulla tassazione della casa questo primo decreto delegato sembra già avere un nome: la riforma del catasto.

Con il passaggio della tassazione dal valore catastale a quello di mercato, così come con il passaggio dal vano al metro quadrato, il Governo conta di superare definitivamente anche il nodo Imu, soprattutto in termini di maggiore equità nella tassazione del mattone.

In gioco entreranno anche funzioni statistiche che dovranno fare riferimento alle più aggiornate metodologie statistiche utilizzate a livello scientifico internazionale. Non solo. Valori e rendite saranno monitorati da contribuenti e Parlamento.

Dalla delega fiscale potrebbe arrivare anche un prezioso contributo per l'attrazione di investimenti dall'estero. Il capitolo è quello della certezza del diritto con la codificazione dell'abuso del diritto e l'estensione della responsabilità fi-

scale delle società. Sempre in termini di maggiori certezze va vista la revisione delle sanzioni.

Novità importanti anche sul fronte della tassazione delle ditte individuali, con l'introduzione dell'Iri (risorse permettendo) e la riscrittura dei regimi semplificati da valutare soprattutto in chiave di semplificazione del sistema tributario.

C'è poi la riforma della riscossione locale su cui poggia, di fatto, una buona parte della riforma di Equitalia approvata nei mesi scorsi dal Governo seguendo le indicazioni della stessa commissione Finanze della Camera.

La lotta all'evasione passa per un maggior ricorso alla fatturazione elettronica e al contrasto di interessi. Ma nel mirino dovranno comunque finire soltanto i veri evasori.

In questo senso è intervenuto ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che parlando alla summer school della Fondazione Magna Charta, ha sottolineato come «i veri avversari non sono gli evasori, che anche se ci contrastano danno senso al nostro lavoro, ma sono quelli che sprecano il denaro pubblico. Loro rendono vano il nostro lavoro».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principali provvedimenti**1** NOTA DI AGGIORNAMENTO DEL DEF**Entro il 20 settembre**

Il Governo è tenuto alla stesura entro il 20 settembre del nuovo quadro macroeconomico attraverso la Nota di aggiornamento al Def. Con il Pil in flessione dell'1,7%, contro l'1,3% previsto in aprile, come certifica il Governo nella Relazione al Parlamento che prelude alla Nota di aggiornamento al Def, l'esecutivo sarà chiamato a scoprire le carte e dare le prime risposte su come si chiuderanno i saldi di finanza pubblica nell'ultimo trimestre 2013. Resta fermo l'impegno a tenere il deficit sotto il 3%

2 STOP ALL'AUMENTO DELL'IVA**Entro il 30 settembre**

L'esecutivo è chiamato ad approvare entro fine settembre il provvedimento sull'Iva, così da evitare l'aumento di un punto (dal 21 al 22%) dell'aliquota che altrimenti scatterà a partire dal 1° ottobre. La misura ha bisogno di 1 miliardo di copertura. Partirà a fine mese il roadshow di presentazione del progetto «Destinazione Italia» per attrarre investimenti esteri e favorire l'insediamento di multinazionali nel nostro Paese. All'interno di «Destinazione Italia» è previsto anche un cospicuo pacchetto di dismissioni

3 LEGGE DI STABILITÀ**Entro il 15 ottobre**

Riduzione del cuneo fiscale, rafforzamento dell'Ace (aiuto alla crescita economica), deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa, spending review a vasto raggio come principale fonte di copertura: saranno alcuni punti su cui si svilupperà la legge di stabilità, da varare entro il 15 ottobre. All'ex legge finanziaria è collegato il decreto per l'azzeramento della rata Imu di dicembre sulle prime case. Nonché il decreto Fare bis (taglio della bolletta elettrica e più spazio al finanziamento da parte della Bei per l'innovazione industriale)

FOCUS SULLE BANCHE/2

Bankitalia, credito alle Pmi ancora in calo

► pagina 24

Banche. Le sofferenze aumentano del 22,9% al netto delle cartolarizzazioni - L'ammontare lordo al nuovo record di 139,78 miliardi

Credito alle imprese ancora in calo

I dati di Bankitalia: a luglio prestiti alle Pmi in flessione del 4,1%, alle famiglie - 1,1%

L'ANDAMENTO DEI TASSI

Il costo dei finanziamenti ai privati sale al 3,96%, quello alle imprese al 4,41%. Scende del 6,3% la raccolta obbligazionaria



FOCUS SULLE BANCHE/2

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Nuova contrazione del credito all'economia nel mese di luglio, mentre tornano ad aumentare le sofferenze bancarie. Gli ultimi dati relativi ai bilanci diffusi ieri dalla Banca d'Italia segnalano infatti che nel mese di luglio i prestiti al settore privato, corretti tenendo conto della dinamica delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti, evidenziano una flessione tendenziale del 3,3% (il tasso di riduzione sui dodici mesi era stato pari a -3,0% in giugno). Ma questo dato si scompone in una flessione dei prestiti alle famiglie dell'1,1% (contro il -1% nel mese di giugno) e in una contrazione tendenziale dei prestiti alle imprese del 4,1% (in questo caso il ten-

denziale è rimasto lo stesso di giugno). In sostanza, mentre il superindice anticipatore dell'Ocse segnala per il quarto mese consecutivo che è in arrivo un cambiamento positivo per l'economia italiana, i dati sul credito registrano ancora una flessione nelle erogazioni, anche se, per i soli prestiti alle imprese, la caduta sembra essersi fermata. E' noto del resto che i dati sul credito registrano sempre con un lag temporale l'andamento dell'economia reale: sui bilanci delle banche continuano infatti a pesare gli effetti della congiuntura economica passata, sotto forma di sofferenze: il loro tasso di crescita, senza la correzione per le cartolarizzazioni, ma tenendo conto delle discontinuità statistiche, spiega Bankitalia, è risultato pari a luglio al 22,9%, mentre a giugno era stato del 21,9 per cento.

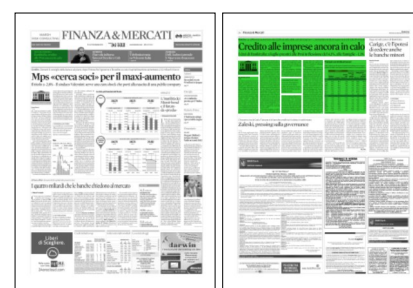
In valore assoluto, le sofferenze lorde dell'intero sistema creditizio si sono attestate a quota 139 miliardi e 784 milioni (le sofferenze nette, cioè al valore di realizzo, sono pari, in luglio, a 71 miliardi e 886 milioni).

La crisi continua a incidere sulla rischiosità dei prestiti, aveva segnalato del resto qualche giorno fa anche l'Abi, tornata a chiedere regole omogenee a livello europeo «utili ad evitare potenziali ingiustificate pe-

nalizzazioni nei prossimi stress test del 2014», e a ricordare che se si potesse ricalcolare l'incidenza dei crediti deteriorati e il tasso di copertura degli intermediari italiani con modalità coerenti con quelle adottate in Europa, per le banche italiane il peso dei prestiti deteriorati sul totale dei crediti scenderebbe dal 12,4% all'8,5% e il tasso di copertura salirebbe dal 37,4% al 54,9%.

Tornando ai dati diffusi ieri da Bankitalia, a luglio il tasso di crescita dei depositi del settore privato è stato pari al 5,9% (6,0% a giugno). La raccolta obbligazionaria, includendo le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è diminuita invece del 6,3% sui dodici mesi (-4,2% nel mese precedente).

Infine, è da segnalare un lievissimo aumento dei tassi sui finanziamenti erogati in luglio alle famiglie per l'acquisto di abitazioni (dal 3,90 al 3,96%) e un'altrettanto lieve flessione dei tassi sulle nuove erogazioni di credito al consumo (dal 9,55% al 9,52%). I tassi sui nuovi prestiti alle imprese fino a un milione di euro sono stati pari al 4,41% (contro il 4,30% precedente); quelli sui prestiti di importo superiore sono saliti al 2,96% (2,77%) a giugno; i tassi passivi sui depositi sono stati dell'1,05% contro un precedente 1,08.



Principali voci dei bilanci bancari

I dati si riferiscono all'operatività delle banche italiane con controparti residenti in Italia e sono espresse in percentuale sui 12 mesi precedenti

	PRESTITI			RACCOLTA		
	Settore privato	Famiglie	Società non finanziarie	Depositi del settore privato	Obbligazioni Emesse	di cui: detenute da banche
2012						
Giu.	0,2	0,9	-1,4	2,9	12,8	66,9
Lug.	0,6	0,7	-0,8	2,2	13,9	71,2
Ago.	0,0	0,4	-1,8	3,5	13,0	66,3
Set.	-0,7	0,0	-3,1	5,7	11,7	60,4
Ott.	-0,9	-0,1	-2,8	4,8	11,9	60,4
Nov.	-1,3	-0,3	-3,3	6,7	10,6	55,2
Dic.	-0,8	-0,5	-2,0	7,1	4,8	29,5
2013						
Gen.	-1,5	-0,6	-2,6	7,7	2,2	15,4
Feb.	-1,3	-0,7	-2,5	7,9	-0,8	8,3
Mar.	-1,5	-0,8	-2,6	7,1	-3,3	5,4
Apr.	-2,2	-0,8	-3,5	7,2	-3,1	7,5
Mag.	-2,4	-1,0	-3,6	7,1	-3,4	6,2
Giu.	-3,0	-1,0	-4,1	6,0	-4,2	3,4
Lug.	-3,3	-1,1	-4,1	5,9	-6,3	-1,1
Fonte: Banca d'Italia						

La Spagna riaggancia l'Italia nella maratona dei tassi

BTp-Bonos, la Spagna aggancia l'Italia

Il differenziale con il Bund dei due paesi si è ormai allineato - Borse in rialzo (Milano +1,16%)

Rally in Asia

L'assegnazione delle Olimpiadi al Giappone e i dati macro cinesi spingono le Borse asiatiche

Le incognite sui mercati

Forte incertezza per la crisi siriana, le mosse della Fed e le elezioni tedesche

IL SORPASSO SUL BREVE

Il BTp conserva un risicato vantaggio sul 10 anni ma sulle scadenze a 2,3 e 5 anni l'aggancio c'è già stato nelle ultime settimane

Andrea Franceschi

■ Piazza Affari (+1,16%) sembra ignorare le tensioni politiche che minano il governo Letta sui titoli di Stato la tensione resta altissima. Nel giorno in cui la giunta per le elezioni si riunisce per la prima volta per esaminare la possibile decadenza di Silvio Berlusconi dalla carica di senatore alla luce della condanna per frode fiscale, lo spread tra il Bonos decennale e il corrispondente BTp è arrivato ieri a poco più di un punto percentuale. Ai minimi da marzo 2012 e decisamente distante dai massimi di aprile quando il differenziale tra i due titoli arrivò a un picco di 42 punti. Un "aggancio" di cui il premier Enrico Letta non si dice preoccupato. «Sono sicuro che prevarrà il buonsenso e tutti capiranno che servirà stabilità» ha dichiarato al termine dell'incontro con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy.

Testa a testa Bonos-BTp

Il confronto con i "cugini" spagnoli per buona parte degli ultimi due anni ci ha visto vincenti. Anche se forse più per demeriti loro che per meriti

nostri. Nelle ultime settimane tuttavia l'instabilità politica legata alle vicende giudiziarie dell'ex premier Silvio Berlusconi ha presentato il suo conto e il mercato, potendo, ha scelto Madrid invece che Roma. Stando alla banca dati S&P Capital IQ, il tasso sul decennale italiano è salito negli ultimi 30 giorni di oltre il 7% a fronte di un rialzo del rendimento del Bonos di poco più di un punto percentuale. Se sull'importante scadenza decennale l'Italia mantiene un vantaggio, seppur risicatissimo, sulle scadenze più brevi il sorpasso si è già. A fine agosto il tasso del BTp a cinque anni è arrivato a superare l'analogo spagnolo e, alla chiusura di ieri, il confronto dava 3,55% Italia contro il 3,48% della Spagna. Idem sulla scadenza a tre anni (2,69% contro 2,49%) e a due (1,95% contro 1,74%).

Milano in controtendenza

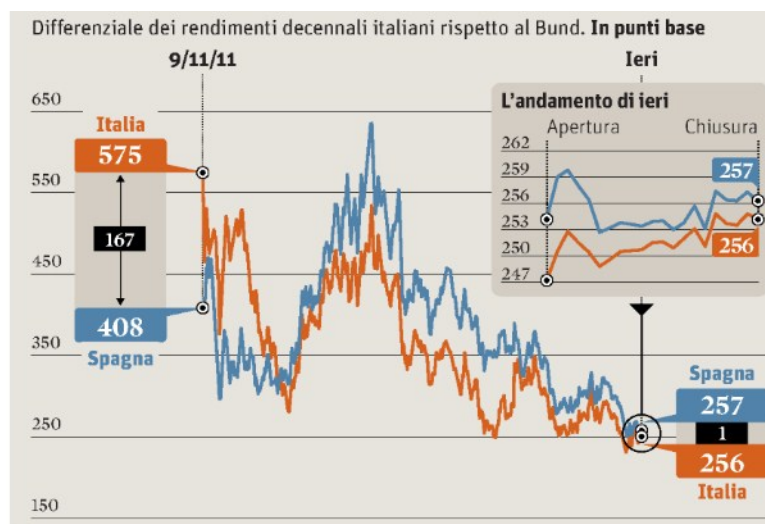
L'andamento di BoT e BTp normalmente condiziona l'andamento della Borsa di Milano visto il forte peso della componente bancaria (molto esposta in titoli di Stato) sul listino milanese. Nonostante la giornata negativa sul fronte obbligazionario tuttavia i titoli bancari quotati a Piazza Affari hanno archiviato una seduta in deciso rialzo (+2,37%) spingendo, insieme al titolo Fiat (+6,02%), il paniere delle società a maggior capitalizzazione. Con un

rialzo dell'1,16% il Ftse Mib ieri ha viaggiato in netta controtendenza rispetto alla media dei listini europei (-0,08% il saldo finale dello Stoxx 600) recuperando il terreno perso la scorsa settimana. Per buona parte delle Borse europee la giornata è stata segnata dalle prese di profitto. Una battuta d'arresto inevitabile dopo il maggior balzo settimanale da aprile.

Non c'è stata così alcuna positiva influenza dalla brillante chiusura dei listini asiatici (Tokyo e Shanghai hanno guadagnato oltre il 2%) a loro volta spinti dai positivi dati macroeconomici cinesi (esportazioni in aumento oltre le attese e inflazione in calo) e dall'assegnazione al Giappone delle olimpiadi 2020. Indicazioni che invece hanno contribuito a far salire Wall Street spingendo l'indice Dow Jones oltre 15mila punti. I mercati hanno deciso di comprare nonostante le diverse incognite che restano da affrontare in queste settimane. La crisi siriana in primis, con il voto del congresso Usa sul possibile intervento armato. E poi gli sviluppi sul fronte monetario con la Federal Reserve che dovrà decidere se, e in che misura, ridurre gli stimoli monetari nel direttivo di settimana prossima. Infine le elezioni tedesche del 22 settembre. Un appuntamento cruciale per la gestione della crisi europea nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

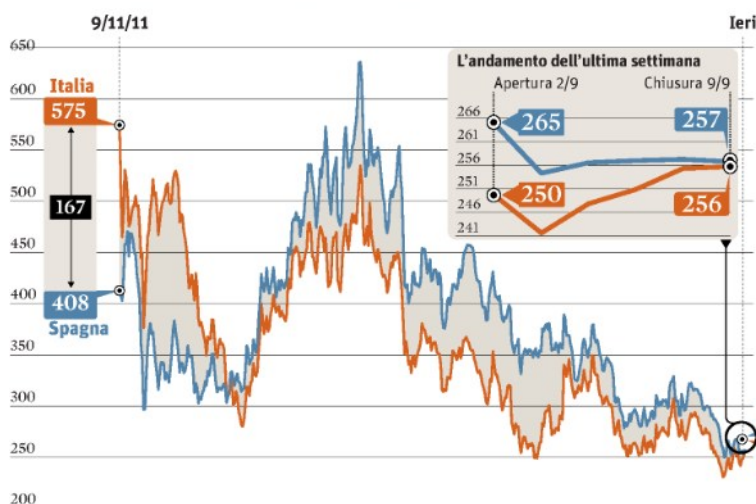




L'andamento del differenziale

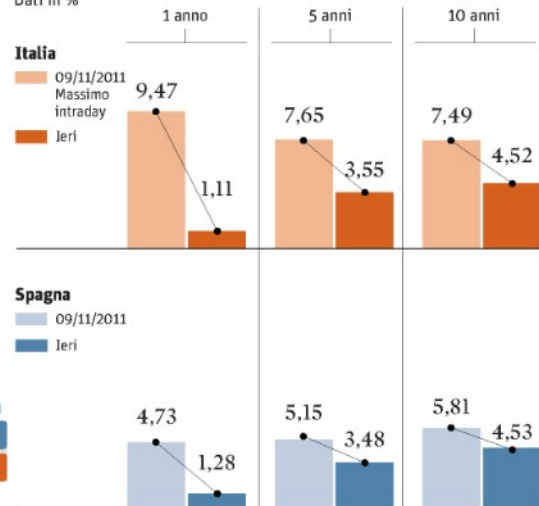
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



Il retroscena

Così è saltato
il patto
tra gli alleati

di FRANCESCO VERDERAMI

Il patto tra Pdl e Pd è subito saltato in Giunta. Stupore del Cavaliere che proprio non se l'aspettava: «Proprio

non capisco. Si vede che sotto il palco di Genova alla festa dell'Unità, nel Pd si sono messi d'accordo per far saltare Letta».

A PAGINA 8

Salta il compromesso tra alleati Il Cavaliere: vogliono far cadere Letta

L'intesa era che il Pd rimettesse le pregiudiziali all'Aula Mediatori al lavoro per evitare uno strappo decisivo

La vicenda

La condanna
e la fiducia

1 Dopo la condanna in Cassazione, Berlusconi ribadisce la fiducia del Pdl a Letta: «Non faremo cadere noi il governo»

La telefonata
e l'ipotesi

2 Il 30 agosto il Cavaliere in una telefonata con l'Esercito di Silvio sostiene che in caso di decadenza, cadrà il governo. Poi fa retromarcia

La «minaccia»
del video

3 Di inizio settembre la notizia di un video girato da Berlusconi, che annuncia lo strappo con il governo. Ma il video non viene trasmesso

ROMA — Come nel gioco dell'oca si è tornati al punto di partenza, che poi è anche il punto di arrivo: se è vero che sul «caso Berlusconi» si decidono i destini del governo, allora o si trova un compromesso tra Pd e Pdl o le larghe intese sono destinate a saltare. E un compromesso si era trovato — almeno così sembrava — prima che ieri pomeriggio si riunisse la giunta di Palazzo Madama, chiamata a decidere sulle sorti politiche del Cavaliere. Una mediazione faticosa, frutto di un bizantinismo politico, che avrebbe comunque consentito ai partiti «alleati» di mantenere le rispettive posizioni senza veder danneggiata la propria immagine. Insomma, nessuno avrebbe perso la faccia e Letta (Enrico) non avrebbe perso Palazzo Chigi.

L'intesa prevedeva che i senatori del Pd avrebbero votato per la decadenza di Berlusconi, rimettendo tuttavia alla valutazione dell'Aula la decisione finale sulle pregiudiziali presentate dal centrodestra sulla

legge Severino. Il voto della giunta sarebbe stato quindi «sub judice» e avrebbe garantito al Cavaliere di giocare davanti all'Assemblea di Palazzo Madama le ultime carte per ottenere il ricorso alla Consulta o alla Corte di giustizia europea. In questo modo, secondo i calcoli dei mediatori, si sarebbe arrivati a gennaio, superando la finestra elettorale d'autunno ma lasciando aperta quella di marzo, se la mission di Berlusconi fosse fallita. E questo andava bene tanto al Pdl quanto al Pd.

Ecco cosa prevedeva il patto, che invece è subito saltato in giunta. E lo stupore del Cavaliere per l'accelerazione dei Democratici è stato di gran lunga superiore all'ira, segno che il leader del centrodestra proprio non se l'aspettava. Lo s'intuisce dal modo in cui ha reagito a caldo: «Non capisco, proprio non capisco. Si vede che sotto il palco di Genova alla festa dell'Unità, nel Pd si sono messi d'accordo per far saltare Letta». E chissà se anche il premier è rimasto stupito dalla

mossa dei compagni del suo partito, di certo — viste le premesse in giunta — non avrebbe pensato di presentarsi oggi a Frascati insieme ad Alfano, alla summer school organizzata dalla fondazione Magna Carta del ministro Quagliariello.

Non è dato sapere se il programma della visita verrà cambiato, sicuramente è mutato il clima attorno al governo, dove si respira aria di crisi: gli esponenti del Pdl che siedono nell'esecutivo ipotizzano possa aprirsi già domani, quando è prevista la riunione dei gruppi parlamentari con Berlusconi, convinto che siano «quelli del Pd a puntare alla fine delle larghe intese». A meno che non sia realistico lo scenario prospettato da autorevoli esponenti dello stato maggiore democratico, secondo i quali il voto in giunta al Senato porterebbe inevitabilmente alle dimissioni dei ministri di centrodestra dal governo: caduto Letta, però, Napolitano lo reincaricherebbe e a quel punto sa-



rebbe proprio il Cavaliere a dare il suo assenso per la formazione di un altro esecutivo di larghe intese, incastrando ancora il Pd.

Uno scenario che sta a metà tra il wishfull thinking e una pericolosa mano di poker. Anche perché è vero che, dal punto di vista giudiziario, la crisi di governo non cambia nulla per le sorti personali di Berlusconi. Così come è vero che dal punto di vista politico, la crisi era e resta l'ultima carta per il capo del centrodestra: si tratterebbe di un colpo solo, dagli effetti devastanti, a cui non potrebbero però seguirne altri. E non c'è dubbio che Berlusconi, ancora domenica sera, sostenesse che la crisi «va scongiurata», e non solo perché avrebbero fatto breccia gli appelli dei leader del Ppe che l'avevano chiamato: «Mi conviene buttar giù il governo? Mi scaricherebbero addosso la responsabilità dello spread e quant'altro».

Però lo stesso capo del centrodestra poneva un limite al gioco, una sorta di punto di non ritorno oltre il quale riteneva di non poter andare: «Se i Democratici rispondono ai loro elettori, anche io devo rispondere ai miei. E allora, se devo trattare con Napolitano e poi devo trattare con il Pd, e tutti si comportano allo stesso modo, non è che posso andare avanti con una mediazione infinita, altrimenti perdo il rapporto con quanti mi votano. E io non posso farlo». Non immaginava la piega che ieri avrebbero preso gli eventi, almeno non erano state queste le rassicurazioni, quel «minimo di tutela» che aveva chiesto e che — sostiene — gli era stato garantito. E ora è pronto a intervenire in giunta per far valere le proprie ragioni, sapendo che è una corsa contro il tempo e controvento. Convinto che «sotto il palco di Genova alla festa dell'Unità», il sinedrio del Pd si è messo d'accordo per «far saltare la testa di Letta». E anche la sua.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita della decadenza è persa ma Berlusconi può limitare i danni

IL PUNTO di Stefano Folli



La partita della decadenza

**Davanti al bivio decisivo:
o una crisi dagli esiti
imprevedibili o un ruolo
fuori del Parlamento**

Silvio Berlusconi si sta avviando, un passo dopo l'altro, verso la decadenza dal mandato parlamentare. Nella Giunta del Senato i suoi uomini possono guadagnare tempo (nemmeno tanto) con qualche astuzia procedurale, ma la strategia di fondo sembra fallita salvo improbabili colpi di scena dell'ultim'ora. Era la strategia che puntava a un rinvio corposo e politicamente denso.

Il rinvio che avrebbe introdotto una serie di dubbi sui profili della legge Severino: dalla retroattività al rispetto dei diritti dell'imputato fino alla congruenza delle norme con la legislazione europea.

A questo servivano le pregiudiziali circa il ricorso alla Corte di Strasburgo, a quella di Lussemburgo e persino il tentativo di rimettere la patata bollente nelle mani della Consulta. Accettare una o due di queste pregiudiziali voleva dire per la Giunta riaprire il caso. Quanto meno accogliere il punto di vista della difesa e ammettere che forse, chissà, qualcosa non va nella legge Severino, peraltro votata mesi fa senza battere ciglio dagli stessi parlamentari del centrodestra che ora la contestano in modo veemente. In teoria l'operazione del Pdl è ancora in corso, dal momento che la commissione voterà solo oggi, dopo la relazione del sen. Augello. Sulla carta le pregiudiziali volute dal Pdl potrebbero essere votate e lo scenario così cambierebbe segno. Ma non sarà così. I numeri sono contro Berlusconi e la maggioranza che sostiene il governo si è spaccata. In termini politici questa vicenda dimostra che nella Giunta il Pdl è finito in minoranza. E con esso Berlusconi.

Avremo un altro relatore, visto che Augello era figlio della "larga intesa" anda-

ta in pezzi. Chi prenderà il suo posto spingerà, sull'asse Pd-Sel-Cinque Stelle, per la decadenza del condannato. Ci vorrà un po' di tempo, s'intende, perché occorre studiare di nuovo le carte e preparare un'altra relazione. Ma si tratta, appunto, di un fatto procedurale. Qualche settimana al più e senza il significato politico che avrebbe avuto il ricorso alle corti europee o alla Consulta.

Tutto questo non è strano. Si sapeva che il muro contro muro avrebbe portato a questi esiti. Ma il centrosinistra poteva agire in modo diverso senza suicidarsi sul piano politico? A destra si tende a ricondurre le mosse del Pd a una logica pre-congressuale e alla volontà di saldare i conti con il nemico di sempre. Ci sarà anche questa considerazione, ma soprattutto pesa la necessità di non regalare altro spazio ai "grillini". Soprattutto se, come i berlusconiani non cessano di ribadire, si andrà in fretta alle elezioni.

In realtà la partita politica è ancora aperta. Berlusconi sta perdendo la sua battaglia nella Giunta e dovrà rassegnarsi alla decadenza. Ma è ancora in tempo per tenere a bada la tentazione distruttiva di rovesciare tutte le contraddizioni sul governo Letta. Sarebbe più utile per lui e per il paese una scelta diversa, non destabilizzante. La scelta di inaugurare un modo originale di fare politica al di fuori del Parlamento. Mantenendo una sorta di leadership del centrodestra, con l'obiettivo prioritario di creare un gruppo dirigente capace di guardare al futuro sulla base di una salda e non strumentale vocazione governativa. Un gruppo dirigente e in prospettiva, è inevitabile, un nuovo capo: un personaggio in grado di parlare a quell'Italia moderata che per definizione non vuole avventure. E che in questi anni di traumi ne ha vissuti fin troppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANI CON «IL SOLE 24 ORE»

Pronti al nuovo redditometro: regole, diritti, esempi e quesiti

In allegato al quotidiano a 0,50 € in più - Servizio ► pagina 17

Redditometro. Salta il vecchio metodo di calcolo: l'incremento patrimoniale non rileva più con distribuzione su cinque anni

Investimenti, cambio di marcia

Agli impieghi realizzati vanno sottratti i disinvestimenti e i finanziamenti ricevuti

Le regole base

01 | INVESTIMENTI

Per la maggior parte delle voci di spesa qualificabili quali investimenti, l'incremento patrimoniale valutabile dal fisco è pari all'ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni risultante dai dati disponibili o presenti in anagrafe

02 | IMMOBILI

A questo valore per gli immobili e per i beni mobili registrati l'incremento patrimoniale va diminuito dell'eventuale finanziamento ricevuto

03 | LA PRASSI PRECEDENTE

Queste novità comportano che l'amministrazione finanziaria non può più valutare l'incremento dell'anno per quinti sui quattro periodi d'imposta precedenti, ma deve considerare la spesa nell'anno di sostenimento al netto dei disinvestimenti. Quindi, per esempio, non dovrà più accadere che l'amministrazione finanziaria ricostruendo la capacità contributiva con riferimento al periodo d'imposta 2008, prenda in considerazione un investimento del 2010, riportando sul 2008 un incremento patrimoniale pari a un quinto dell'investimento 2010

IL PUNTO

Anche grazie a quanto sostenuto dai giudici tributari niente doppia valutazione della stessa operazione in due diverse annualità

Benedetto Santacroce

■ Gli **investimenti** e i relativi incrementi patrimoniali nel nuovo **redditometro** trovano una specifica regolamentazione che, da una parte, consente ai contribuenti di fornire un più ampio ventaglio di giustificazioni e, dall'altro, spiazza definitivamente la prassi di alcuni uffici che negli accertamenti su periodi d'imposta precedenti al 2009 utilizzava gli incrementi post 2009.

L'articolo 38 del Dpr 600/73 - nuova versione - prevede chiaramente che le spese qualsiasi esse siano rilevavano nel periodo d'imposta in cui sono state sostenute. Questa regola applicata agli investimenti produce una radicale trasformazione rispetto al passato, in cui l'incremento patrimoniale rilevava per quinti nel periodo d'imposta dell'investimento e nei quattro precedenti.

La regolamentazione di dettaglio di questa voce è stata fornita dal Dm 24 dicembre 2012 che all'allegato A prevede chiaramente che per la maggior parte delle voci di spesa qualificabili quali investimenti l'incremento patrimoniale considerabile dal fisco è pari all'ammontare degli investi-

menti effettuati nell'anno, meno l'ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni risultante dai dati disponibili o presenti in anagrafe tributaria.

Inoltre, a questo valore per gli immobili e per i beni mobili registrati l'incremento patrimoniale va diminuito



dell'eventuale finanziamento ricevuto. Come si comprende la regola non consente più di valutare l'incremento dell'anno per quinti sui quattro periodi d'imposta precedenti, ma considera la spesa nell'anno di sostenimento al netto dei disinvestimenti.

Evidentemente la formula del decreto ministeriale costituisce per gli investimenti il contenuto induttivo della spesa. È chiaro che a fronte di tale contenuto induttivo basato su una presunzione "semplice" il contribuente può addurre giustificazioni che prescindono totalmente dal periodo considerato, ma che dimostrino la coerenza dello stesso con i propri redditi dichiarati nell'anno. Questo, in primo luogo, individuando le modalità con cui si è formata la provvista necessaria per il sostenimento della spesa. È ovvio, come sottolinea la circolare 24/E/2013 dell'agenzia delle Entrate, che la formazione della provvista potrebbe anche essersi realizzata nel corso di un periodo d'imposta diverso rispetto ai quattro anni previsti dal decreto. Quindi il contribuente potrà individuare in modo puntuale gli elementi che gli hanno consentito di sostenere la spesa. Inoltre, dovrà giustificare l'utilizzo della provvista per l'effettuazione dello specifico investimento.

Altro elemento probatorio che potrà addurre per giustificare l'investimento è costituito dal sostenimento della spesa da parte di un terzo. Questa ipotesi prescinde dai casi in cui il finanziamento è espressamente regolamentato (beni immobili e mobili registrati) ma può riguardare qualsiasi tipologia di investimento (ad esempio: polizze assicurative, contributi previdenziali volontari, buoni postali fruttiferi). È chiaro che in questo caso al contribuente potrebbe essere richiesta

una prova ad hoc del finanziamento che dovrebbe essere rappresentata da un mezzo di pagamento tracciabile.

Questa nuova regolamentazione, come già evidenziato all'inizio, spiazza una prassi di alcuni uffici. In effetti, capita in modo non del tutto infrequente che il fisco accertando, con il vecchio redditometro, un investimento futuro, recuperi come incremento patrimoniale un quinto di un periodo d'imposta precedente. Ad esempio, ricostruendo la capacità contributiva di un contribuente con riferimento al periodo d'imposta 2008, prenda in considerazione un investimento del 2010, riportando sul 2008 un incremento patrimoniale pari a un quinto dell'investimento 2010. Questa prassi dal 2009, come sancito dal nuovo articolo 38 del Dpr 600/73 e dalla commissione regionale di Trieste non è più normativamente ammissibile e la situazione potrà essere fatta valere in un eventuale contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE.com**SU INTERNET****Dubbi sui controlli?
Arriva la risposta**

Avete un dubbio sul funzionamento del nuovo redditometro? Una perplessità sulle regole di accertamento per il 2009? Un'incertezza su come deve svolgersi uno degli ultimi controlli relativi al 2008? Potete scrivere alla casella di posta: normecontributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com per ottenere un chiarimento o segnalare una situazione particolare che vi sta coinvolgendo in questo momento

www.ilsole24ore.com

Agenzia digitale. Consultazione entro fine mese

Pagamenti online, in arrivo le regole

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ I pagamenti elettronici a favore delle pubbliche amministrazioni e dei gestori dei servizi pubblici trovano finalmente le loro regole tecniche ed il correlato piano di sviluppo. L'agenzia per l'Italia digitale, Agid, ha infatti posto in consultazione pubblica le linee guida sui pagamenti elettronici a seguito del parere favorevole rilasciato dalla Banca d'Italia, con termine per osservazioni al prossimo 30 settembre 2013. Al termine della fase di consultazione, sentita nuovamente la Banca d'Italia, l'Agenzia provvederà alla pubblicazione di una circolare recante le linee guida in Gazzetta Ufficiale.

Le linee guida danno diretta attuazione all'articolo 5 del Dlg n. 82/2005 come modificato dall'articolo 15 Dl n. 179/2012 (decreto sviluppo-bis). Tale norma prescrive l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di accettare i pagamenti, a qualsiasi titolo dovuti, anche con l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e quindi con modalità informatiche. Per effettuare i pagamenti potranno infatti essere utilizzati il bonifico bancario o postale ovvero il bollettino postale. I versamenti si potranno effettuare anche con carte di debito, di credito e prepagate ed altri strumenti di pagamento elettronico disponibili che consentono anche l'addebito in

conto corrente avvalendosi dei prestatori dei servizi di pagamento e quindi degli intermediari finanziari. Le stesse amministrazioni sono tenute inoltre a tal fine a pubblicare sul proprio sito l'indicazione dell'Iban e del codice identificativo di riferimento.

La pubblicazione delle linee guida è fondamentale in quanto completa di fatto il quadro normativo di riferimento consentendo alle pubbliche amministrazioni di ottemperare agli obblighi imposti dal Cad. L'individuazione in dettaglio delle attività da compiere e dei tempi di realizzazione dovrà invece essere completata da tutte le amministrazioni entro e non oltre il 31 dicembre 2015.

In ogni caso, è già infatti in fase avanzata la sperimentazione della piattaforma di interoperabilità realizzata dall'agenzia per l'Italia digitale che consente di indirizzare il pagamento al prestatore scelto dal cliente direttamente al momento della fruizione del servizio. Il modello di riferimento è basato sul ciclo di vita dei pagamenti riconducibili a processi amministrativi articolati in fasi ben definite che vanno dalla nascita della necessità del pagamento all'emissione della quietanza, passando attraverso la generazione delle informazioni necessarie a tal fine, il pagamento stesso, il regolamento e ri-versamento degli importi e la loro riconciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

